



fondazione



Cremona
COMUNE DI CREMONA

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

MONTEVERDI FESTIVAL 2016

14 MAGGIO - 4 GIUGNO

CREMONA
MANTOVA
VENEZIA

vergini, ninfe e regine



CREMONA

MANTOVA

VENEZIA

Domenica 29 maggio

Palazzo Cavalcabò ore 11.00

RADIO ANTIQUA

Renato Dolcini, *baritono*

ALTRI CANTI D'AMOR

**La mostra Partiture Preziose nel pomeriggio
si sposterà a Palazzo Pallavicino Ariguzzi**

vergini,

RADIO ANTIQUA

Lucia Giraudo, *violino*

Isabel Favilla, *flauto e fagotto*

Petr Hamouz, *violoncello*

Giulio Quirici, *tiorba*

Claudio Ribeiro, *clavicembalo*

Renato Dolcini, *baritono*

Résidences Jeunes Ensembles 2016

in collaborazione con

Centre culturel de rencontre - Festival d'Ambronay

Ghislieri Musica, Pavia

ORIZZONTI

ALTRI CANTI D'AMOR

Marco Uccellini (ca.1603 - 1680)

Sonata La Prosperina (*Sonate, correnti et arie* op. 4, Venezia 1645)

Girolamo Frescobaldi (1583 - 1643)

Se l'aura spira (*Primo libro d'arie musicali*, Firenze 1630)

Giulio Caccini (1551 - 1618)

Dolcissimo sospiro (*Nuove musiche*, Firenze 1601)

Benedetto Ferrari (1603 - 1681)

Amanti io vi so dire (*Musiche e Poesie varie a voce sola*, Venezia 1641)

Johann Heinrich Schmelzer (ca. 1623 - 1680)

Sonata quinta (*Sonatae unarum fidium seu*, 1664)

Luigi Pozzi (prima metà XVII sec.)

Così dal lungo sangue. Cantata sopra il passacaglio (*L'innocenza de' Ciclopi*, Venezia 1654)

Antonio Bertali (1605 - 1669)

Sonata a tre

Luigi Rossi (1597? - 1653)

Amanti se bramate (*Orfeo*, 1647)

Nicola Porpora (1686 - 1768)

Cantata *Oh se fosse il mio core*

Georg Philipp Telemann (1681 - 1767)

Sonata in fa minore TWV 41 f:1 (*Getreue Musick Meister*)

Triste. Allegro. Andante. Vivace

Antonio Vivaldi (1678 - 1741)

Lungi dal vago volto. Cantata per voce, continuo e violino solo RV 680

Durata concerto: 70 minuti senza intervallo

vergini,

Se l'aura spira

Se l'aura spira tutta vezzosa
la fresca rosa ridente sta,
la siepe ombrosa di bei smeraldi
d'estivi caldi timor non ha.

A' balli, a' balli, liete venite
Ninfe gradite, fior di beltà,
or che sì chiaro il vago fonte
dall'alto monte al mar sen' va.

Suoi dolci versi spiega l'augello
e l'arboscello fiorito sta,
un volto bello all'ombra accanto
sol si dia vanto d'aver pietà.

Al canto, al canto, Ninfe ridenti,
scacciate i venti di crudeltà.

Dolcissimo sospiro

(Ottavio Rinuccini)

Dolcissimo sospiro
ch'esci da quella bocca
ove d'amor ogni dolcezza fiocca.
Deh vieni a raddolcire
l'amaro mio dolore:
ecco ch'io t'apro il core.
Ma, folle, a chi ridico il mio martire?
Ad un sospiro errante
che forse vola in sen ad altro amante.

Amanti, io vi so dire

Amanti, io vi so dire
ch'è meglio assai fuggire
bella donna vezzosa,
o sia cruda, o pietosa.
Ad ogni modo e via,
il morir per amor è una pazzia.

Non accade pensare
di gioire in amare,
amoroso contento

dedicato è al momento
e bella donna alfine
rose non dona mai senza le spine.

La speme del gioire
fondata è sul martire,
bellezza e cortesia
non stanno in compagnia.
so ben dir con mio danno
che la morte e l'amor insieme vanno.

Vi vuol piante a diluvi
per spegnere i vesuvi
d'un cor innamorato,
d'un spirito infiammato.
Pria che si giunga in porto
quante volte si dice «ohimè, son morto».

Credete a costui che per prova può dir:
«io vidi, io fui».

Se creder non volete,
lasciate star, che poco importa a me:
seguitate ad amar.
Ad ogni modo, chi dee rompersi il collo
non accade che schivi o erta, o fondo.
Ché per proverbio sentii sempre dire
«dal destinato non si può fuggire».

Donna, so chi tu sei.
Amor, so i fatti miei.
Non tresco più con voi,
alla larga ambi doi.
S'ognun fosse com'io,
saria un balordo Amor e non un dio!

Così dal lungo sangue

Così dal lungo sangue
sparso per gl'occhi fuor
in lagrimos' humor
son fatto esangue.
E 'l mio tormento
sì grave hor sento
che teme l'alma mia
ch'il mio primo sospir
l'ultimo sia.

nirve e redine



Pietà, duna'hor confesso
quell'amoso ardor
che commise il mio cor,
ah!, troppo spesso.
Prima peccai
perch'adorai
un idolo d'orgoglio,
una donna non già,
ma un crudo scoglio.

Confesso ch'ostinato
nutrij nel sen l'ardore
e 'l suo infernal dolore
chiamai beato,
e a un dolce volto
solo rivolto
dietro sue false scorte
di mio proprio voler
corsi alla morte.

Confesso che la vita
io presi à sdegn'ancor
e invidiai tal hor
chi l'ha compita.
Con gl'occhi ardenti
e troppo intenti
ladr'accorto furai
l'oro d'un crin
e d'un bel volto i rai.

Credei che fusse invisio
qual serpente trà fior
il paradiso.
Bramai sovente
E ingordemente
d'un sen le poppe intatte,
d'un pett'i pomi
e d'una mano il latte.

Hor ti prego à pietade,
ché preghi con fervor
le luci amate,
ché s'una volta
ella t'ascolta
già purgato ne' pianti
mi leva al ciel
de' più beati amanti.

Amanti, se bramate

Amanti, se bramate
non penar, non languir sempre così
cangiate, cangiate affetto ogni dì.

Dagli amorosi danni
sol l'inconstanza è schermo
e un cor che stia fermo
aspetta gli affanni.

Amanti, s'ognun sente
lagrimar ad ogn'hor la fedeltà,
chi cangia sovente intende che fa.

Amor per questo ha l'ale,
per gir cangiando stato
e a un cor ostinato
sta bene ogni male.

Oh se fosse il mio core

(Pietro Metastasio)

Oh se fosse il mio core
in libertà d'usar teneri affetti,
vostri pallidi aspetti,
vostri sospiri e le querele e i pianti
potrian sperar pietà, miseri amanti.
Ma de' verdi anni miei
nel più bel fior se cieco amor m'accese,
se il cor non si difese
da un guardo feritor che aprì le piaghe,
se due pupille vaghe
m'accesero nel sen fiamma vorace,
altri amar non poss'io, datevi pace.

Se lusinga il labbro e 'l ciglio,
a dispetto del mio core
si fan rei di crudeltà.

Né sottrar posso al periglio,
per voler d'antico amore,
chi mi chiede almen pietà.

verdini,

Mi fa barbaro e ingrato
l'istesso Amor che l'altrui cori accende;
ma spietato mi rende,
perché tutto mi vuol dell'idol mio.
Or se amar non poss'io
e senza colpa mia vi son crudele,
amanti, le querele
contro di lui volgete,
e più saggi credete
che per me quando Amor fiero v'affanna,
vi promette contenti e poi v'inganna.

Sento piedate, non son crudele,
non sono ingrato, ma son legato,
incatenato da un altro amor.

L'altrui querele pietà mi fanno;
ma ristorarvi di tanto affanno
troppo fedele non può il mio cor.

Lungi dal vago volto

Lungi dal vago volto
della mia bella Elvira
viver non posso. Oh Dio!
E pur crudo destin per mio tormento
or mi condanna a pascolar l'armento.
Ma qual da lungi ammira
non distinta beltade il guardo mio
pastorella che viene?
Temo d'errar, mi perdo,
corro, mi fermo, rido e sospiro ad un,

ardo, gelo, contento e tormentato.
Mi sembra alla divisa,
non mi par al sembante;
deh per pietade Amor, amico cielo,
sciogli dal mio bel sol la nube, il velo.

Augelletti, voi col canto
queste selve impreziosite,
ed io posso sol col pianto
consolare il mio dolor.

Fate voi che dolce incanto,
con amor o con pietade,
chiami al bosco il mio tesor.

Allegrezza, mio core,
ch'al fin giunse alla meta
l'avida mia pupilla:
ti riconosco, o bella,
ti riveggio mio bene,
t'abbraccio, pastorella.
Perdona, o cara, a' miei sospetti affetti,
perché errante pastor veder non suole
tra queste ombrose frondi aperto il sole.

Mi stringerai sì, sì,
non partirai più no.
Bella, ti rapirò se il cor non cede.

Avvinto al tuo bel sen
ti giuro, amato ben,
che mai ti mancherò d'amor e fede.

RACCONTI AMOROSI

*Al canto ninfe ridenti
scacciate i venti di crudeltà.*
Girolamo Frescobaldi

Compositori, generi, sonorità diverse tra Sei e Settecento: un caleidoscopio musicale nel quale il tema della serata, l'amore, viene scomposto e ricomposto nei modi più vari, che possiamo provare a leggere come un'unica, lunga storia, raccontata dalla voce di Renato Dolcini, aiutata dalle sonate strumentali a organizzare in capitoli il racconto (e non stupisca di trovare in registro baritonale composizioni originariamente per voci più acute: la trasposizione era pratica corrente nel Sei e Settecento).

La Prosperina, settima sonata delle *Sonate, correnti et arie op. 4* (stampate a Venezia nel 1645) di Marco Uccellini (ca.1603-1680), uno dei più interessanti compositori di musica strumentale del Seicento, funge da sipario musicale: con l'alternanza di sezioni lente e sezioni allegre non prive di un certo impegno tecnico tipica delle sonate del pieno Seicento, ci mette subito di fronte ai contrasti di 'affetti' che caratterizzano tutto il lungo periodo all'interno del quale si snoda il programma musicale di Radio Antiqua. Con il finire della sonata ha inizio il racconto amoroso: si fa avanti il nostro narratore, il giovane baritono che si assume l'arduo compito di accompagnarci in questo viaggio. *Se l'aura spira tutta vezzosa* è il suo benvenuto: un'aria semplice e fresca, composta da Girolamo Frescobaldi (*Primo libro d'arie musicali*, Firenze 1630), che chiama a raccolta le ninfe invitandole al ballo (efficacemente, dato che l'aria utilizza un chiaro modello ritmico di gagliarda, una delle danze più in voga all'epoca) e al canto, ma soprattutto all'accondiscendenza nei confronti di eventuali corteggiatori: «scacciate i venti di crudeltà». Si comincia dunque, sia pure solo prospettando allusivamente una possibilità, a parlare di amore.

Il giovane narratore ci prende quindi per mano e ci introduce in uno dei grandi problemi dell'amore: il dubbio... la giovane dama per cui immaginiamo che spasimi l'autore del testo potrebbe non avere un interesse del tutto esclusivo, e il «dolcissimo sospiro» consolatorio dell'inizio potrebbe addirittura essere dirottato «in sen ad altro amante». Pubblicata da Giulio Caccini (1551-1618), nelle *Nuove musiche* del 1601, quest'aria, originariamente per soprano, è suddivisa in due sezioni: nei primi sei versi si narra di come ogni sospiro che esce dalla bocca dell'amata abbia il potere di alleviare ogni dolore, assecondando musicalmente ogni sfumatura del testo; e del resto le *Nuove musiche* cacciniane sono concepite quasi come un manuale di stile per i cantanti che si affacciavano ad una nuova concezione del rapporto tra poesia e musica. La seconda sezione, sempre in linea con il testo, cambia tono e presenta un'improvvisa accelerazione: si insinua, appunto, l'ombra del dubbio, e l'andamento più agitato esprime al contempo il volo del sospiro ed il turbamento dell'animo di chi canta. A questo punto il narratore interrompe il racconto e si rivolge al pubblico con l'esortazione rappresentata da *Amanti io vi so dire* di Benedetto Ferrari (1603-1680, perfettamente coetaneo di Uccellini), una trascinate e agile ciaccona italiana in cui l'autore — pare certo — del celeberrimo duetto finale della *Poppea* monteverdiana intona un testo vagamente misogino e in ogni caso esplicito nel rifiuto dell'amore.

Il primo tritico vocale si è concluso e la quinta delle *Sonatae unarum fidium* (sonate a violino solo) di Johann Heinrich Schmelzer (ca. 1623-1680) concede una pausa dalle tematiche amorose ma non dalla sapiente espressione degli affetti, tanto cara all'estetica del tempo, incarnata nella musica strumentale nello *stylus phantasticus*: libertà ritmica e di andamento, contrasti, scrittura di tipo improvvisativo e molto spazio lasciato

all'interprete, ma anche imitazione tra il basso continuo e la parte solistica. Schmelzer esprime bene le emozioni contrastanti tramite un impianto tonale minore e cambi repentini di atmosfera: ci si muove infatti da melodie lente e struggenti a vere e proprie cascate di note in rapida successioni che trasmettono un senso di inquietudine profonda.

Al termine della sonata il nostro narratore riguadagna la scena e propone un lamento su basso ostinato, un altro 'sempreverde' del Seicento. «Così dal lungo sangue / sparso per gli occhi fuor, / in lagrimoso umor son fatto esangue» sono i versi iniziali della *Cantata sopra il passacaglio* composta da Luigi Pozzi, una composizione che esprime il dolore di un uomo ormai morente per amore, sottolineato musicalmente dall'utilizzo del tetracordo discendente. La *Sonata a 3* di Antonio Bertali (1605-1669) fa dialogare il fagotto con gli strumenti soprani e riprende, variandolo, l'ostinato di ciaccona già sentito nella cantata di Ferrari; il pezzo successivo, *Amanti se bramate* di Luigi Rossi (importante quanto oggi poco conosciuto compositore, autore di un Orfeo andato in scena nientemeno che a Parigi nel 1648) chiude la sezione seicentesca del programma.

Le ultime tre composizioni ci portano in un altro mondo sonoro, pur mantenendo salda la tematica amorosa: abbandonato lo stile fantastico del pieno Seicento, i bassi ostinati, gli scarti bruschi e gli andamenti rapsodici, musiche vocali e strumentali si trovano più comode in strutture regolari, pianificate *ex ante*: cantate che alternano con regolarità recitativi e arie, sonate che si dipanano sull'accostamento di movimenti lenti e veloci ben delimitati e a loro volta costruiti in base a strutture simmetriche, testi che esibiscono strofe eleganti e versi politi. E di mano sapiente, quella di Pietro Metastasio (1698-1782), è la poesia intonata da Nicola Porpora (1686-1768) nella cantata *Oh fosse il mio core* (scritta probabilmente intorno al 1735), originariamente per contralto. Chi parla è una donna, che si difende da una possibile accusa di crudeltà adducendo a sua discolpa la fedeltà nei confronti del suo primo amore.

«Sento pietade / Non son crudele / non sono ingrata / ma sono legata / incatenata / da un altro amor»: questi sono i versi dell'ultima aria che confermano l'amore della dama per il suo amato e la sua impossibilità di lasciarsi intenerire dai sospiri degli altri amanti. Le due arie della cantata, intercalate dai recitativi, sono contrastanti per andamento (Affettuoso in 3/4 la prima, Allegro in C la seconda) e per figure musicali, ma esibiscono entrambe la grande attenzione di Porpora, celebrato maestro di canto, per la qualità della voce: lunghe fioriture e piccole grazie, dialogo col basso continuo, sottolineature del testo sono gli strumenti con cui il cantante può interpretare questa nuova sfaccettatura del tema 'amore'.

Siamo ormai quasi giunti alla fine del nostro viaggio: la *Sonata in fa minore* TWV 41 (*Der getreue Musick-Meister*, n. 36) composta da Georg Philipp Telemann (1681-1767) si interpone tra le due cantate settecentesche. Pensata per fagotto o in alternativa per flauto, fa *pendant* con le composizioni vocali esattamente come le sonate precedenti per le corrispondenti arie e cantate. Dall'iniziale Triste, attraverso la consueta successione Allegro-Andante, si approda al Vivace finale; una progressione che si ritrova, *mutatis mutandis*, nell'ultima proposta di Renato Dolcini, la vivaldiana *Lungi dal vago volto*, databile intorno al 1719. Scritta per voce di soprano ma per un io poetico maschile, la cantata, di ambientazione pastorale, come quella di Porpora alterna recitativi semplici e arie, ma qui la voce è accompagnata dal violino concertante, aggiungendo un elemento di interesse musicale. Si parte da una situazione di disperazione: il protagonista inizia piangendo la lontananza dall'amata Elvira (e si notino nel recitativo le sapienti pennellate sonore vivaldiane in corrispondenza delle immagini più contrastate del testo), passa attraverso la prima aria in cui chiede agli uccellini che popolano la selva di richiamare la sua bella, utilizza un breve recitativo per raccontare

ninfe e redine

il ritorno dell'amata e finalmente nell'ultima aria (impresiosita da doppie corde del violino e moduli musicali che certamente suoneranno 'estremamente vivaldiani' per tutti) può gioire del ricongiungimento, con annesse promesse di eterna fedeltà.

Il cerchio si chiude: partiti da un ambiente di ninfe siamo tornati ad uno di pastori, riconquistando anche la serenità dell'inizio. In mezzo abbiamo toccato il dolore amoroso, la disillusione, la gelosia, l'amore non corrisposto... da sempre ingredienti fondamentali di arte, musica e poesia.

*Avvinto al tuo bel sen
ti giuro amato ben
che mai ti mancherò d'amor e fede.*
Antonio Vivaldi

(testo a cura di **Jonathan Ghidotti**)

in collaborazione con



vergini,

Renato Dolcini

Nato a Milano nel 1985, affianca lo studio del canto lirico con Vincenzo Manno (Accademia del Teatro alla Scala, Civica Scuola di Musica Claudio Abbado) a quello della musicologia presso l'Università di Pavia/ Cremona, dove consegue la laurea *cum laude*. Per due anni di seguito vince l'ammissione alla Gstaad Vocal Academy (2009, 2010) dove ha l'occasione di specializzarsi con Cecilia Bartoli.

Dal 2010 inoltre collabora e approfondisce il repertorio barocco con Roberta Invernizzi. Specializzato nel repertorio barocco e classico, ha cantato Conte Robinson ne *Il matrimonio segreto* di Cimarosa (Teatro Bibiena, Mantova), *Death in Savitri* di Gustav Holst (Teatro Dal Verme, Milano), Figaro ne *Il barbiere di Siviglia* (Teatro Ruggeri, Guastalla), Don Alfonso nel *Così fan tutte* di Mozart (Opera de Tenerife, Spagna), i ruoli di Borea/ Alcione/ Niconida/ Argeo nell'*Eritrea* di Cavalli diretta da Stefano Montanari (Teatro la Fenice, Venezia).

Nel 2014 viene scelto da William Christie tra i sei giovani talenti musicali selezionati in tutto il mondo che partecipano alle VII edizione di 'Le Jardin des Voix': nella successiva tournée internazionale con Les Arts Florissants in Europa, USA, Russia, Australia e Hong Kong, ha riportato entusiastiche recensioni.

Tra gli impegni della passata stagione, *Dafne* di Antonio Caldara per il Teatro La Fenice a Venezia sotto la direzione di Stefano Montanari, un concerto monteverdiano diretto da Sir John Eliot Gardiner per Monteverdi Tuscany, il ruolo eponimo ne *Le nozze di Figaro* con René Jacobs per la Fondazione Royaumont e quello di Alidoro ne *La Cenerentola* di Rossini, con Europa Galante e Fabio Biondi (Reate Festival e Die Glocke, Bremen). Tra gli impegni futuri, *Orfeo* di Luigi Rossi presso l'Opéra di Bordeaux e l'Opéra di Caen, diretto da Raphaël Pichon, *Don Giovanni* (Leporello) con Simone Toni e Silete Venti presso il Teatro dell'Arte a Milano, *Ipermestra* (Danao) di Cavalli diretta da William Christie per la regia di Graham Vick al Festival di Glyndebourne e *Dido and Aeneas* (Aeneas) di Purcell in tournée con Les Arts Florissants.

nirve e regine

Radio Antiqua

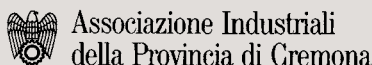
Fondato nel 2012 a L'Aia, nel 2014 l'ensemble ha vinto il premio della giuria e il premio del pubblico al Concorso internazionale Händel Festspiele Göttingen, ed ha ricevuto consensi unanimi di pubblico e critica in Inghilterra, Francia, Germania e Olanda. Ha partecipato a numerosi festival prestigiosi, tra cui: Innsbrucker Festwochen Der Alten Musick, Göttingen Händel Festspiele, Festival d'Ambronay, Pavia Barocca e Opus Amadeus Festival (Istanbul). Parte del Eeemerging Programm, è stato ensemble residente presso il Centro culturale d'Ambronay, il Collegio Ghislieri di Pavia, il Károlyi-Kastély (Ungheria) e l'Università di Musica di Bucarest. Nel 2015 Radio Antiqua è stato ensemble tutor della ventunesima edizione della European Baroque Academy diretta da Enrico Onofri. Appuntamenti recenti includono concerti alla Händel Haus di Halle, al Concertgebouw di Amsterdam e allo showcase Rema di Praga, oltre a trasmissioni radiofoniche su France Musique. I prossimi impegni prevedono concerti ai festival di Combrailles (Francia) e ai Thüringen Bachwochen (Germania).

Nel 2015 è stato pubblicato il loro primo cd 'Treasures of the German Baroque' (Edizione Ambronay). Nel proseguire la stessa visione artistica della loro prima incisione, l'ensemble mira ad approfondire la ricerca e l'esecuzione di repertorio tardo barocco tedesco meno noto.



Teatro Amilcare Ponchielli Cremona *fondazione*

FONDATORI



SOSTENITORI

Benemeriti **Vito Zucchi**



Promotori



Ordinari

A.F.M. di Cremona (Azienda Farmaceutica Municipale) S.p.a.

Autostrade Centropadane S.p.a

Banca Cremonese Credito Cooperativo

Cesini Due di Cesini G. e M. S.n.c.

Euroresin CTC s.r.l. - Fantigrafica s.r.l.

Guindani Viaggi

Linea Com s.r.l. - Prof.ssa Lidia Azzolini

Maglia Club s.r.l. - Nuova Oleodinamica Bonvicini s.r.l.

Paolo Beltrami S.p.A.

Relevés articoli per la danza - Seri Art s.r.l.

Info:

e-mail: info@teatroponchielli.it
www.teatroponchielli.it

Biglietteria:

(ore 10.30 - 13.30 e ore 16.30 - 19.30)
tel. 0372.022.001 e 0372.022.002
biglietteria@teatroponchielli.it

Biglietteria on-line: www.vivaticket.it

